## Letteratura

**La biografia di Machiavelli scritta da Renato Nicolai**

# Una vita come dissenso

**Un libro che è un vivacissimo montaggio di scene spettacolari nelle quali il «segretario fiorentino» appare, come uomo e come politico, con tutte le sue debolezze e con la sua forza intellettuale di progetto politico**

I francesi del Sei-Settecento, Molière e Voltaire primi fra tutti, dicevano che un libro o uno spettacolo doveva essere anzitutto divertente. Tutti i generi son consentiti tranne quelli noiosi. La regola non è più tanto di moda. Ad essa si è ispirato, invece, Renato Nicolai nel ricostruire la vita e il pensiero di Niccolò Machiavelli, il «segretario fiorentino» di cui quest'anno si celebra il cinquecentenario della nascita. *Il Machia* (ed. Tindalo, pp. 231) è un libro bifronte: apre un saggio sul rapporto fra «machiavellismo e gruppi dirigenti» e segue il racconto della «vita» di messer Niccolò, «*una vita come dissenso*», secondo il biografo. Il dissenso, ovviamente, riguarda l'esistenza politica, come accade quando, pur volendo essere un accorto manovratore di arruffate vicende, qualcuno finisce per sottomettersi a severi principi cercando di sviluppare un disegno, un progetto, modificare le circostanze e preparare un avvenire diverso. Il dissenso con gli altri, con i veri maneggioni politici, diventa allora inevitabile.

Sarà bene parlare anzitutto della parte biografica. Il brio di Nicolai, nella sua narrazione, trova ampio spazio per sbizzarrirsi. E' un montaggio di scene nelle quali Niccolò appare come uomo e come politico con le sue debolezze e la sua forza intellettuale. Le scene sono costruite proprio in forma spettacolare. Si spiega facilmente se si pensa che il profilo è anche la traccia per il copione di un film. Intorno al personaggio centrale si muove lo sfondo del primo Cinquecento. Gli eroi principali sono i Medici, papa Borgia, il figlio Valentino, Caterina Sforza Riario, il gonfaloniere Soderini, Guicciardini, Biagio Buonaccorsi, Michelangelo, Leonardo, e tanti altri, noti attraverso cronache e storie ma qui ripresi e animati con accorgimenti efficaci, fra l'ironia, la farsa, il gusto della trovata piacevole, tutte componenti di un quadro che sostanzialmente rimane carico di tensione drammatica.

Il biografo, infatti, non trascura la sua parte di osservatore. Non dimentica, cioè, di esaminare e valutare le funzioni e le responsabilità di queste persone nella precipitosa rovina dell'equilibrio interno italiano. Ripercorriamo episodi di guerre che si concludono col secolare tramonto della presenza italiana in Europa. Francesi e spagnoli e imperiali si susseguono da nord e da sud conquistando e occupando ora questa ora quella regione. Fra tante altre figure viene ridimensionata quella di Cesare Borgia sul quale Machiavelli costruì il mito del «*principe che fa politica*» per dare un risalto quasi metaforico alla sua teorica necessità di una nuova forma politica.

Come si sa, per troppo tempo questa teoria politica fu riassunta nella famosa frase del «fine che giustifica i mezzi», una proposizione che aprì la strada alla teoria della «ragion di stato». In realtà un'opera come quella del fiorentino, la sua stessa attività di intervento in un'epoca così sconvolta, si sono prestate a mistificazioni di vario genere. Nicolai sceglie, ovviamente, nella sua interpretazione di Machiavelli la prospettiva critica inaugurata da Jean-Jacques Rousseau e variamente ripresa e sviluppata fino al nostro Gramsci secondo cui, indirizzandosi ai sovrani, Niccolò sostanzialmente parlava ai popoli e agli oppressi per svegliarli dal letargo e dar loro conoscenza teorica della realtà politica. Così anche la famosa figura del Valentino «*non è stata mai un punto di riferimento fisico, ma piuttosto un artefatto pretesto per insegnare ai governanti fiorentini la via del coraggio e della risolutezza*».

Nel progetto politico e nella stessa azione quotidiana del personaggio, Nicolai distingue così un fine strategico dalle finalità tattiche immediate. La validità di questa distinzione regge quando si considera l'opera dello scrittore e i suoi effetti culturali. Meno valido lo schema di giudizio diventa quando viene esercitato sulla biografia. Infatti a questo punto Nicolai tende a sfumarlo, a sottolineare la facilità degli entusiasmi che l'uomo visse troppo spesso. Il saggio introduttivo è composto con ampi riferimenti alle situazioni e ai conflitti ideologici dei giorni nostri: l'intellettuale rischia oggi di trasformarsi nuovamente in tecnico al servizio del neo-capitalismo. Noi penseremmo piuttosto alla minaccia di un certo tipo di tecnocrazia che si profila al di là dell'ideologia neo-capitalistica e consumistica dovunque questa ultima tenda a soffocare il socialismo o a burocratizzarlo allontanando le autentiche aspirazioni dell'umanità alla propria liberazione. Ma è un discorso che Nicolai ha appena abbozzato. Ne ha precisato le linee e i temi principali, lasciandolo qua e là in sospeso e rimandando le conclusioni a un suo prossimo studio.

**Michele Rago**

## Mostre a Roma

# I compagni di Lea Grundig

**Una rara antologia di disegni di un'artista che fu tra i protagonisti della pittura sociale e rivoluzionaria tedesca negli anni Venti e Trenta**

**Lea Grundig: «Corridoio», 1929 e** (a destra) **«Disoccupato», 1932**

La galleria «Il fante di spade» ha presentato a Roma una rara antologia di disegni di Lea Grundig che fu, negli anni Venti e Trenta, tra i protagonisti rivoluzionari dell'arte sociale tedesca. La Grundig fu tipicamente un'artista del segno ma anche oggi, nel suo studio di Dresda, lavora essenzialmente a delle serie di disegni su temi socialisti e della lotta di classe. Nella trentina di fogli qui esposti e datati tra il 1927 e il 1938, l'ambiente proletario tedesco degli anni della Repubblica di Weimar e dell'ascesa nazista ha trovato una forma monumentale per l'energia d'un segno secco e grandeggiante, spettrale e povero che rende inutile tanto il colore quanto la gestualità del racconto. Queste immagini di famiglie proletarie e di compagni sono costruite su una tragica staticità: ci troviamo davanti a protagonisti della storia i quali hanno dietro a sé la sconfitta della rivoluzione spartachista e l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

I dati biografici della Grundig sono altrettanto essenziali che i disegni. Lea Grundig Langer nasce a Dresda nel 1906. Entra nel Partito Comunista Tedesco nel 1926. Sposa il pittore Hans Grundig, uno dei grandi pittori sociali del tempo, nel 1928. Patisce due arresti politici nel 1936 e nel 1938-39, viene condannata per alto tradimento. Nel 1940 riesce a fuggire da un campo presso Bratislava e ripara in Palestina dopo un viaggio di 4 mesi. Vive alcuni anni in Palestina. Rientra a Dresda nel 1949 dopo un breve soggiorno a Praga nel 1948. La cultura socialista riconosce nella Grundig una figura eminente: nel 1958, prima l'Hermitage e poi il Puschkin ospitano la mostra «Hans und Lea Grundig». Nel 1962 diviene membro del comitato centrale del Partito Socialista Tedesco Unificato. Dal 1963 è presidente dell'unione degli artisti della RDT. L'ultima mostra è del 1968, a Darmstadt, ed è ancora il segno d'una vitalità artistica che ha traversato decenni grandi e terribili.

Presentando questi disegni del 1927-38 Mario De Micheli scrive: «... Per il valore di storia che contengono e per la spoglia, dimessa potenza che li anima, questi fogli appaiono come il frutto esemplare di una forte personalità d'artista. La tristezza accumulata che c'è in questi fogli, la grigia miseria, la profonda desolazione, l'ostinata resistenza! La mano della Grundig sembra che abbia lo stesso pudore dei suoi personaggi: non forza mai l'espressione, non allarga mai un gesto, punta soltanto sulla sostanza della loro singola verità. Ma da questi personaggi si sprigiona l'immagine generale di una Germania che ormai non ha scampo, nonostante la volontà di contrastare il potere instaurato dalle croci uncinate. Una Germania da esodo. La "stagione dei lupi" è infatti alle soglie...».

Viene spontaneo il confronto con l'opera grafica di Käthe Kollwitz ma, con la Kollwitz, Lea Grundig ha in comune plasticamente l'angosciato amore per i bambini dei proletari e il dialogo con la morte che tormenta sempre il suo sentimento collettivo e rivoluzionario. In questi disegni la Grundig non raffigura grandi masse in azione ma insiste sugli interni, sulle figure individuate in modo allucinatorio, su rari paesaggi impenetrabili e ostili di periferia. Quello che era stato il realismo analitico e senza illusioni della «Nuova Oggettività», nei giorni della rivoluzione spartachista, qui viene estremizzato plasticamente fino a realizzare come una caduta dello stile delle cose in favore delle cose stesse. Precipita, è vero, in molti fogli, l'immagine della realtà per questo tendere alla cosa, alla povertà della cosa. Eppure, in molti altri fogli, e ci sono alcuni piccoli capolavori, sembra nascondersi e lievitare, per gli anni a venire, uno stile povero e comunista degli uomini e delle cose, una diversa altra bellezza di classe.

Comunque sempre si tratta di disegni molto costruiti e mai lasciati alla mera verosimiglianza: segno che la Grundig pensava a uno stile comunista dell'uomo, *vedeva* questo stile povero e collettivo mentre *guardava* disegnando un uomo. Il fanatismo oggettivo della Grundig ha radici nel senso della città del Dada Bolscevismus, nel realismo tattile e senza illusioni del più analitico e crudele Otto Dix (con tutta la sua strumentalizzazione della tradizione tedesca fra Cranach e Gruenewald), nella visione fotografica di Heartfield, nella interpretazione proletaria e notturna della metafisica data da Hans Grundig. Ed è un fanatismo oggettivo che ha relazione plastica con quello di un certo Grosz, di Schlichter, Griebel, Hubbuch, Lachnit, Scholz.

Alcuni ritratti di proletari e di comunisti, poi, sono sulla linea plastica nuova di opere come *Operai nella sede del partito* di Rudolf Schlichter, *Ritratto del comunista Froehliche* di Wilhelm Lachnit, *Operaia dei tabacchi disoccupata* di Hans Grundig, *L'Internazionale* di Otto Griebel, *Operaio in una soffitta* e *Operaia vestita a festa* di Otto Dix.

S'è detto che la Grundig non è artista d'azione, di racconto, di movimento di masse: la sua forza plastica sta nell'immagine statica e allucinata, nel disegno pietrificante e nella visione ottica che scalzano il tipo umano dallo ambiente come a liberarlo dell'aura. Per le sue figure di comunisti, di proletari, di disoccupati, di madri popolane, la Grundig ama il primissimo piano e la frontalità fotografica, oppure vede questi uomini umiliati e vinti attendere dietro una porta.

I bambini, grande amore e grande angoscia forse non solo umana ma storica dell'artista, sgranano occhi di feto e di icona su piccoli corpi adulti. E per dire più emblematicamente della vita basta alla Grundig guidare il nostro sguardo sul pianerottolo di caseggiato popolare e farci incontrare lo sguardo d'una miserrima famiglia proletaria uscita sulla soglia. Si resta col fiato mozzo davanti a un disegno così che ti interroga molto più di quel che si lasci interrogare. E la suggestione di altri disegni anche non poetici sta in questo «stile» comunista che si fa povero per aderire alle cose povere. E si tratta pure di una suggestione ideologica che mi sembra possa rispondere giustamente ad altre istanze attuali di «arte povera» operanti, come spettacolo e forma provvisoria, nella manipolazione di materie di sempre come terra, acqua e simili, oppure nell'uso «selvaggio» e ludico delle materie industriali.

**Dario Micacchi**

## Schede

# I poveri ripetono l'anno scolastico

*Ai poveri fate* ripetere *l'anno. Alla piccola borghesia fate* ripetizioni. *Per la classe più alta non importa, tutto è* ripetizione.

Con questo gioco di parole, i ragazzi di Barbiana nella loro «Lettera a una professoressa» fotografavano con estrema lucidità la realtà di quella *promozione culturale*, di quella *eguaglianza delle opportunità* che notoriamente — in nome di quel diritto allo studio sancito dalla Costituzione — viene assicurata dal nostro sistema scolastico a tutti i giovani italiani.

Il fenomeno della ripetenza, su cui sono estremamente evasive e le statistiche ufficiali e i tanti studi ed indagini condotte in questi anni sul corpo della nostra scuola, è probabilmente il punto di partenza per un approccio serio ai problemi complessi che generalmente si riassumono nello slogan di «scuola di classe»: abbiamo letto quindi con estremo interesse il saggio di Massimiliano Salerno apparso sul n. 27-1968 del trimestrale «Cultura e Scuola» col titolo *Sulla ripetenza* (pp. 171-188).

Non è qui possibile dare conto dei dati raccolti e analizzati minuziosamente dal Salerno; grande importanza ha qui, come in ogni analisi sociologica, la giusta impostazione metodologica, che l'Autore sintetizza in apertura del saggio con queste parole: «Probabilmente un migliore servizio scolastico potrà essere realizzato, a parità di costi complessivi e di quelli unitari per "iscritto" (ma con decremento di quelli per "licenziato"), se si avrà finalmente il coraggio di scegliere il *rivoluzionario* obiettivo di limitare al massimo il fenomeno della "non promozione", aumentando il rendimento medio degli alunni ed elevando la produttività delle istituzioni educative in termini di gettito di licenziati (o diplomati)».

Ci sembra corretto questo porre il problema del diritto allo studio a monte del rapporto pedagogico e cioè al livello della programmazione scolastica (e più in generale della programmazione economica nazionale): con ciò non affermiamo che una diversa politica scolastica non debba investire con forza anche il rapporto educativo, ma ribadiamo che la selezione non è decisa ed attuata dalla scuola — ad es. per motivi di merito, di capacità o di disciplina — e che la scuola si configura soltanto come mero strumento di decisioni prese in sede di politica economica e sociale generale del paese. Altrimenti non si spiegherebbe perché le scuole private sono in generale più efficienti delle scuole pubbliche, perché gli studenti di Enna sono particolarmente negati agli studi nella scuola media inferiore, quelli di Nuoro agli studi classici, quelli di Sassari agli studi scientifici e magistrali, quelli di Cagliari agli studi tecnici agrari industriali e commerciali, quelli di Foggia agli studi nautici, quelli dell'Aquila e peggio quelli di Reggio Calabria agli studi per geometri, e così via.

Il problema della scuola si intreccia così strettamente ai problemi del sottosviluppo economico e culturale, della sottoccupazione, dell'emigrazione, del continuo depauperamento di risorse materiali ed umane di intere zone del nostro paese, dello sviluppo distorto che ha caratterizzato l'Italia degli anni '60.

**Lucio Del Cornò**

## Notizie

● **Prezzi altissimi sono stati pagati alla famosa asta di Sotheby: una Bibbia manoscritta nell'Italia settentrionale nel XV secolo per il cardinale Niccolò Albergati è stata pagata 85.000 sterline (128 milioni di lire). L'ha acquistata il mercante d'arte di New York H. P. Kraus.**

**In tutto trentotto manoscritti appartenenti al grande magnate minerario e famoso collezionista scomparso sir Alfred Chester Beatty sono stati venduti all'asta di Sotheby, compresa la Bibbia italiana, per un totale di 391.750 sterline (587 milioni e mezzo di lire).**

● **Ecco la classifica dei dischi di musica leggera che sono risultati più venduti nel corso della passata settimana. La graduatoria è stata calcolata dall'ANSA utilizzando le segnalazioni della rubrica radiofonica «Hit Parade» e dei periodici «Giovani», «Musica e dischi» e «Sorrisi e canzoni». Tra parentesi è indicata la posizione che lo stesso disco occupava la settimana precedente.**

**1) «Storia d'amore», Adriano Celentano, Clan (1);**
**2) «Tutta mia la città», Equipe 84, Ricordi (2);**
**3) «Viso d'angelo», Camaleonti, CGD (3);**
**4) «Acqua azzurra, acqua chiara», Lucio Battisti, Ricordi (4);**
**5) «Parlami d'amore», Gianni Morandi, RCA (5);**
**6) «Pensando a te», Al Bano, EMI (6);**
**7) «Non credere», Mina, PDU (7);**
**8) «Get back», The Beatles, Parlophone (8);**
**9) «Eloise», Barry Ryan, MGM (9);**
**10) «I want to live», Aphrodite's Chaild, Mercury (10).**

**Ieri a «Tribuna politica»**

# Dibattito sulla contestazione

**HANNO PARTECIPATO IL COMPAGNO ALDO TORTORELLA, BERTOLDI (PSI), RUFFINI (DC) E IL MONARCHICO CAROLEO**

Come può essere soddisfatta l'esigenza di «maggiore partecipazione» che si esprime nelle lotte e nei movimenti sociali, non soltanto giovanili, del nostro tempo? Questo il tema dibattuto ieri sera alla «Tribuna politica» della TV fra il dc Ruffini, il socialista Bertoldi, il nostro compagno Tortorella e il monarchico Caroleo.

Con risposte, naturalmente, diverse: Ruffini ha cercato infatti addirittura di attribuire al centro sinistra il «merito» di aver creato con le sue «realizzazioni» il terreno su cui si muovono le spinte contestatrici: Bertoldi, pur facendo credito al governo di una volontà riformatrice, ha sottolineato il valore del movimento sindacale e di quello studentesco, e ha affermato che per dare uno sbocco politico alla contestazione «si dovrebbe avviare nel paese un processo di convergenza unitaria della sinistra, della sinistra politica e di quella sociale, fino a trovare un punto di sutura fra le tesi da esse sostenute». Caroleo ha ripetuto i temi consueti della polemica di destra: il compagno Tortorella ha insistito sul fatto che l'essenza della questione, «come abbiamo cercato di sottolineare al nostro recente Congresso, è quella di un maggiore potere decisionale dei lavoratori nelle aziende e nella società».

Ciò significa «in primo luogo uno sviluppo di tutti gli istituti democratici rappresentativi che sono stati umiliati nel corso di questi anni dall'azione di governo della DC, a favore di un dominio burocratico; e in secondo luogo uno sviluppo di nuove forme di decisione, di controllo e di gestione direttamente nelle mani dei lavoratori». C'è una grande lotta delle masse per lo sviluppo della democrazia e per mettere fino a ingiustizie sociali assai gravi: un fenomeno positivo, ha osservato Tortorella, che richiede risposte non evasive.

Il problema reale nasce dal fatto che, se alcune cose sono state fatte nel nostro paese sotto la spinta delle grandi masse, molte altre non lo sono state, e sono le più importanti, perché riguardano le riforme delle strutture economiche e politiche della società. Occorre vedere «che cosa si è fatto in concreto nelle fabbriche, come si è risposto alle proteste che si levano contro l'ingiustizia sociale» (e qui Tortorella, rispondendo a un'interruzione di Ruffini, ha citato il caso della lotta dei cantieristi navali di Palermo, durata tre mesi, e nel corso della quale si è avuto il grave intervento del generale Giglio).

La questione essenziale, rilevata anche da Bertoldi, è che la sinistra — ha detto Tortorella — deve saper collegarsi a questo moto sociale, «nella sua espressione antica e nella sua espressione nuova» con concretezza. La proposta dei comunisti è «un maggior potere ai lavoratori, con un retto funzionamento degli istituti democratici rappresentativi, abbiamo detto — e non è stato negato — che sono stati umiliati dalla DC. Basti vedere la crisi dei Comuni: il problema è che bisogna ridare ai Comuni, alle Province e alle istituende Regioni i poteri che la Costituzione affida loro. Vi è una crisi finanziaria profonda degli enti locali, perché si è instaurato uno Stato accentratore: lo riconoscono anche molti uomini della DC. La DC esprime sempre dei propositi, ma non giunge mai a realizzazioni concrete».

L'atteggiamento concreto della DC nei confronti del movimento delle masse è «di resistenza, quando non è di repressione»; vedi il caso dei quindici studenti arrestati a Milano per una controversia (col prof. Trimarchi), che era già stata ampiamente risolta in sede politica. Non vi deve essere soltanto una elencazione di propositi molto generici e molto vaghi, ma bisogna rispondere sui diritti che chiedono i sindacati, i diritti che chiedono le organizzazioni contadine, i diritti che chiedono gli studenti.

Abbiamo bisogno «di una riforma profonda che sani le ingiustizie madornali, scandalose, vergognose di questa società». Secondo Ruffini, la contestazione è merito del centro-sinistra. «Se è un merito non avere risolto i problemi — ha confluso Tortorella — certo è un merito vostro. Non avendo risolto i problemi voi avete creato un grande movimento di lotta. Ma, permettetecelo di dire, è anche merito nostro, merito dei sindacati, merito dei lavoratori, ed è per questo che la prospettiva che noi indichiamo è di andare avanti in queste battaglie per l'unità sindacale e per l'unità di tutta la sinistra su un programma di profonda trasformazione sociale, politica, morale del nostro paese, come diceva Gramsci».

# MESSICO

## Sciopero della fame dello scrittore Revueltas in carcere

CITTA' DEL MESSICO, 26.

Jose Revueltas, uno dei più noti scrittori messicani (è autore, fra l'altro, di un libro tradotto in italiano con il titolo «Il coltello di pietra») ha cominciato lo sciopero della fame nella prigione di Lecumberri (la stessa dove fu detenuto il pittore comunista Siqueiros). Revueltas è in carcere dalla metà di novembre 1968, accusato di «ribellione e detenzione d'armi». In realtà, lo scrittore è stato arrestato per aver partecipato alle lotte degli studenti e dei professori prima delle Olimpiadi.

## Rai-Tv

# Controcanale

DIBATTITI — *Eccezionalmente, la serata televisiva è stata caratterizzata da due dibattiti politici uno per ciascun canale. Da qualche tempo a questa parte, è giusto riconoscerlo, i dibattiti, anche al di là di* Tribuna politica, *si sono moltiplicati nella programmazione televisiva e hanno acquistato anche una certa tempestività rispetto agli avvenimenti. Ma intanto è andata anche mutando la realtà politica del nostro paese: la presenza delle masse popolari si è fatta più vigorosa e si manifesta anche al di fuori delle tradizionali organizzazioni politiche. Per questo, proprio mentre aumentavano di numero, i dibattiti televisivi hanno a mano a mano sempre più chiaramente scoperto il loro limite: che è quello di essere sempre ristretti agli «esperti» o ai dirigenti dei partiti e dei sindacati. Del tutto assente è la voce diretta della base, che, quanto meno, conferirebbe alla discussione un andamento meno consueto e romperebbe quello che rischia di trasformarsi ormai in uno schema fisso di posizioni. Per uno strumento qual è la televisione, raggiungere la base e raccoglierne la voce dovrebbe essere tutt'altro che difficile: basterebbe organizzare le* Tribune *nelle fabbriche o nelle università, promuovendo un confronto diretto tra i dirigenti politici e gli operai e gli studenti; basterebbe stabilire collegamenti atti ad allargare la discussione in modo da riflettere, oltre quello degli «esperti», il punto di vista di coloro che partecipano quotidianamente alle grandi lotte in corso in tutto il paese. E, si badi, non su problemi particolari o di singole categorie, ma proprio sui grandi temi del momento, cui le grandi masse popolari sono interessate.*

*Non è difficile prevedere che per questa via le trasmissioni acquisterebbero una vivacità e una immediatezza che le renderebbero assai più stimolanti per milioni di telespettatori.*

• • •

UN BUON GABER — *Un Gaber in buona forma ha animato l'ultima puntata di* Senza rete. *La comunicativa di questo cantante, che è uno dei pochissimi «uomini da spettacolo» di cui attualmente la TV possa disporre, ha coinvolto il pubblico presente nello studio: e così, una volta tanto, la trasmissione ha acquistato una certa freschezza, andando oltre i limiti del solito rituale. D'altra parte, il repertorio di Gaber annovera parecchie canzoni non banali: quadretti d'ambiente o racconti in cui il cantante milanese sa recitare liberandosi dei soliti gesti stereotipati che sembrano essere l'esclusivo patrimonio dei nostri divi della canzone.*

*Grazie a Gaber,* Senza rete *si è svolto questa volta su toni diversi: dall'allegro all'ironico, all'amaro. Canzoni come* Suona chitarra *o* Il tic, *oltre alle più note* Ballata del Cerutti *e* Trani a gogo *hanno rappresentato una nota diversa nella serie. Un pizzico di coraggio in più avrebbe forse spinto Gaber ad andare anche oltre nel suo colloquio con il pubblico e a tentare di «compromettere» di più i suoi ospiti, in specie Mina, che sono rimasti, invece, nel solco tradizionale. Gli accenti più stonati, comunque sono stati quelli di Raffaele Pisu la cui «spontaneità», condita di barzellette ripescate addirittura nel repertorio di trenta e più anni fa, suonava falsa lontano un miglio.*

**g. c.**

## Programmi

# Televisione 1°

**10,00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO**
**(Limitatamente ad Ancona e zone collegate)**

**12,30 SAPERE**
**«La civiltà cinese» di Gino Nebiolo**

**13,00 IN CASA**
**Ultima trasmissione stagionale anche per questa rubrica, che si congeda con un servizio sul diritto al segreto epistolare dei figli nei confronti dei genitori e con l'ultima puntata dell'inchiesta sull'arredamento.**

**13,30 TELEGIORNALE**

**17,00 LANTERNA MAGICA**

**17,30 TELEGIORNALE**

**17,45 LA TV DEI RAGAZZI**
**a) Vangelo vivo; b) Professioni di domani per i giovani di oggi.**

**18,45 CONCERTO**
**La pianista Ornella Vannucci Trevese esegue brani di Busoni, Sciostakovic, Malipero e Casella.**

**19,15 SAPERE**
**«Questa nostra Italia: Toscana.**

**19,45 TELEGIORNALE SPORT. Cronache italiane.**

**20,30 TELEGIORNALE**

**21,00 TV 7**

**22,00 GIOCHI SENZA FRONTIERE**
**Riprende una delle più inutili trasmissioni televisive: una saga internazionale di giochi paesani basata sull'esasperato spirito di campanile, cui partecipano — oltre l'Italia, il Belgio, la Germania occidentale, la Gran Bretagna e la Svizzera. La trasmissione è talmente superflua che Francia (già grande animatrice) ha deciso quest'anno di rinunciare)**

# Televisione 2°

**17,00 SPORT: atletica leggera**
**Telecronaca da Milano dei campionati italiani assoluti maschili e femminili.**

**21,00 TELEGIORNALE**

**21,15 IL TETTO DEL MONDO**
**Telefilm. Regia di Lionel Harris.**

**22,05 TERZO GIORNO**
**La rubrica è dedicata fondamentalmente alle innovazioni liturgiche del rito matrimoniale cattolico che andranno in vigore in luglio.**

**22,15 SPORT: NUOTO**
**Da Siracusa, telecronaca del Trofeo Sette Colli**

# Radio

**NAZIONALE**

**GIORNALE RADIO:** ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Segnale orario; Per sola orchestra; 7,10: Musica stop; 7,47: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: I nostri figli; 9,06: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 11: La nostra salute; 11,30: Una voce per voi; 12,05: Contrappunto; 12,31: Sì o no; 12,36: Lettere aperte; 12,42: Punto e virgola; 13,15: Appuntamento con Umberto Bosèlli; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,15: Zibaldone italiano; 15,10: Chiosco; 15,45: Week-end musicale; 16,00: Programma per i ragazzi; 16,30: Primavera napoletana; 17,05: Per voi giovani; 19,15: La più bella del mondo: Lina Cavalieri; 19,30: Luna-park; 20,15: Montale parla di Montale; 20,45: La vostra amica Bianca Toccafondi; 21,15: Concerto sinfonico.

**SECONDO**

**GIORNALE RADIO:** ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6,00: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,40: Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05: Come e perché; 9,15: Romantica; 9,40: Interludio; 10,00: Pamela; 10,17: Caldo e freddo; 10,40: Chiamate Roma 3131; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: Hit Parade; 13,55: Il Senzatitolo; 14,05: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15,00: Quindici minuti con le canzoni; 15,18: Arpista Nicanor Zabaleta; 16,00: Pomeridiana; 16,15: Le chiavi della musica; 17,10: Pomeridiana; 18,00: Aperitivo in musica; 19,00: Dischi da viaggio; 19,50: Punto e virgola; 20,01: Io e la musica; 20,15: Passaporto; 21,00: La voce dei lavoratori; 21,10: Undici ragazzi d'oro; 21,40: Canta e suona Louis Armstrong; 22,10: Il melodramma in discoteca; 23,00: Cronache del Mezzogiorno.

**TERZO**

10,00: Concerto di apertura; 10,15: Musica e immagini; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: L'epoca del pianoforte; 13,00: Intermezzo; 14,00: Fuori repertorio; 14,10: Franco Donatoni; 15,05: La morte di S. Giuseppe; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,20: C. Costantini; 18,00: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il nostro pane quotidiano; 21,00: I paradisi artificiali; 22,00: Il Giornale del Terzo; 22,10: In Italia e all'estero; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo.

**VI SEGNALIAMO:** Montale parla di Montale (Radio 1° ore 20,15) Prima puntata di una autobiografia del grande poeta, curata da Sergio Miniussi.

## Storia

**Un reportage del giornalista francese Chaliand sulla guerra partigiana in Guinea contro i portoghesi**

# La lotta di liberazione ha cambiato la vita tribale

La lotta di liberazione nelle colonie portoghesi è sicuramente tra gli avvenimenti di rilievo degli ultimi anni della storia del cosiddetto «terzo mondo», anche se ancora non molto conosciuta. Adesso Lerici ha tradotto un appassionante reportage del giornalista francese Gérard Chaliand (*Lotta armata in Africa*, Roma, 1969, pp. 142, L. 1500) sulla guerra in corso nella Guinea detta portoghese. Si tratta com'è noto della lotta diretta dal PAIGC, che ha come *leader* uno dei più prestigiosi capi rivoluzionari dell'Africa, Amilcar Cabral.

Chaliand introduce il reportage con una corposa premessa, in cui fornisce i dati essenziali delle strutture sociali guineane, dei rapporti tribali dominanti, del grado di sfruttamento economico e di oppressione politica della dominazione portoghese. Una premessa quanto mai utile e importante per poter apprezzare l'originalità di una elaborazione della lotta rivoluzionaria che fa del PAIGC una delle forze politicamente più ricche del continente.

In particolare va richiamata l'attenzione del lettore su due problemi. Il primo, efficacemente descritto attraverso una esperienza vissuta personalmente dall'autore, è la barbarie della guerra condotta dai portoghesi (napalm eccetera). Una guerra sostenuta, e resa possibile, dall'aiuto fornito dalla NATO al Portogallo. Il secondo — su cui andrebbe sviluppata tutta una serie di riflessioni riguardanti lo sviluppo dei processi rivoluzionari nell'epoca attuale — riguarda i mutamenti introdotti dalla lotta nella vita tribale, sia a livello individuale che collettivo. La nuova produzione agricola, la organizzazione del commercio, l'istruzione, la sanità, la direzione politica del villaggio, il nuovo rapporto uomo-macchina, uomo-nazione; insomma il lento ma sicuro disgregarsi del mondo «magico» della tribù da cui emerge una nuova visione dell'uomo, della storia, della vita stessa, costituiscono una delle parti migliori del libro, proprio per la forza che ha la narrazione diretta, quasi testimoniale.

Assolutamente meno convincente appare invece la parte finale del libro, in cui Chaliand tenta un bilancio della lotta armata in Africa (di qui il titolo impreciso rispetto al reale contenuto dell'opera). L'autore compie questo bilancio in modo frettoloso, spesso improvvisato, e soprattutto al di fuori del reale contesto storico, politico e sociale in cui si sono avute altre esperienze di lotta armata: il Camerun (intorno al 1960), l'Angola (per tutta una prima fase, ora chiusa e superata da un nuovo sviluppo del movimento), il Congo (esperienza di Mulele). In effetti ognuna di queste esperienze andrebbe ricostruita scientificamente, calata nei suoi contesti reali, proprio per analizzare non gli elementi tecnici della guerriglia, come talvolta fa l'autore, ma il senso politico anche nei suoi aspetti decisivi di lotta armata, che fa dell'esperienza cabraliana un momento fondamentale della rivoluzione africana.

**Romano Ledda**